

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — I RECENTI PROGRESSI DELLA GEOGRAFIA.

Discorso del Presidente DUCA DI SERMONETA.

Signori,

Nel mio discorso dell'anno passato, quando volli significarvi la crescente importanza acquistata dalla nostra disciplina, io vi diceva, che « la Geografia si è già conquistato un posto rispettato e sicuro non solo come scienza e come strumento di civiltà, ma anche come questione di pubblica utilità, come alto interesse di Stato! »

Quanto fosse fondata quella osservazione, non ho bisogno di dimostrarvelo oggi; perchè le prove sono già troppo palesi e troppo numerose. Dico soltanto, che se i futuri storici vorranno dare un nome alla fase politica che ora attraversiamo, la potranno chiamare assai giustamente il periodo della « politica geografica ».

L'Oceania colla Nuova Guinea e coi suoi numerosi arcipelaghi, l'Asia col Tonchino, colla Cina, coll'Afghanistan, l'Africa tutta, coi suoi Stati, colle sue coste, le sue regioni interne e le sue isole; l'emigrazione, le annessioni, le grandi e complesse questioni di colonie e commerci e possessi lontani dominano il campo ed agitano le nazioni con gli entusiasmi e gli scoramenti che altre volte accompagnavano le lotte per la libertà e l'indipendenza o come, ancor prima, dominavano le questioni di Corte e di dinastia. I viaggi, le spedizioni, le esplorazioni geografiche sono avvenimenti di tutti i giorni; e non possono o non sanno sottrarsi alle nuove correnti neppure gli Stati, che per il momento sono assediati da molti bisogni anche più urgenti.

In questo modo la Geografia entra sempre più nel dominio della vita quotidiana e può gloriarsi di sempre più rapidi progressi.

Ma per ciò stesso le Società scientifiche dedicate a questo studio devono stare in guardia di non essere fuorviate dalla loro strada; esse devono curare che, in mezzo alle agitazioni del giorno, non sia offuscato o

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

manomesso il sereno concetto scientifico, che la Geografia non si trasformi in solo commercio o in sola politica. Perciocchè il commercio e la politica hanno bensì i loro trionfi, ma non vanno esenti da rovesci e da crisi, e non è giusto di permettere, che la vita sociale vada travolta con essi.

Per questa considerazione principalmente io lascierò oggi da parte i problemi geografici messi sul tappeto dalla politica e, mantenendomi di proposito nel nostro ambiente più tranquillo, riassumerò molto brevemente i principali fasti della Geografia scientifica posteriori alla rivista che ne feci nel marzo 1884.

Comincio dal rilevare il fatto importante, che le spedizioni suggerite da ragioni d'interesse immediato, politico o commerciale, non hanno punto fatto diminuire il numero o il valore delle indagini strettamente scientifiche. Al contrario si può asserire, che lo spirito scientifico fece esso pure notevoli progressi e va imponendo i suoi sistemi, anche ad imprese, che altre volte erano spesso abbandonate all'arbitrio o alle inclinazioni dei dilettanti.

Potrei addurre di questo mio giudizio molte serie di prove, ma per essere brevè nel troppo gran cumulo di fatti che mi stanno davanti, ve ne accennerò una sola, prendendola dall'Alpinismo.

Questo, che d'ordinario era giudicato come una specie di capriccio giovanile, che parve limitato da principio ad una razza ed a pochi paesi, ora ha potuto divenire in certi casi una forma d'indagine molto seria, adatta ad ogni classe di persone ed estesa a tutte le regioni della terra.

Non parlo delle ascensioni fatte sulle nostre Alpi o sui monti che trovansi presso le nostre città; ma già da molti anni le ascensioni alpinistiche hanno acquistato sì gran credito, da intraprendere per esse lunghissimi viaggi. Anche molti esploratori scientifici non dubitano più di deviare dai loro itinerari o di indugiarsi nelle loro marce, pure di non trascurar la salita di qualche montagna; e recano in questa partita tutte le cure e tutti i metodi delle vere esplorazioni scientifiche. Senza rimontare di molti anni indietro, le cronache geografiche degli ultimi tempi ce ne forniscono moltissimi esempi. In Europa, come in America, nell'Oceania, come in Asia ed in Africa, si contano molte recenti ascensioni di montagne; ed è frequente il caso che le più reputate guide svizzere o italiane siano condotte oltre monti ed oltre mare per applicare nei lontani monti le regole della loro arte utilissima, ma difficile.

Così non furono semplici partite di piacere, ma possono riguardarsi come molto profittevoli alla scienza orografica, geologica, meteorologica, ecc., le recenti ascensioni dell'ungherese Dechy e del celebre esploratore del

Pamir, Ivanoff, su parecchie vette del Caucaso, quelle dell'inglese Graham sul Cabru e su altri giganti dell'Himalaja, quelle di Holdich sul Sulinam, quelle del Thomson sul Kenia e del Johnston sul vicino Kilimangiaro, quella del Foucauld sul Grand' Atlante, quelle del Forbes sui monti della Nuova Guinea, del Lendenfeld sul Monte Clarke in Australia, del Green sulle Alpi della Nuova Zelanda, del De la Poer sul Vulcano Ambrin nelle Nuove Ebridi, quelle dell'Im Thurm sul Roraima nella Gujana, dello Steinmann sul Vulcano Lincaur presso il Lago di Atacama in America e moltissime altre.

Ma importante fra tutte a me sembra l'esplorazione fatta dal dott. Güssfeldt del Vulcano Aconcagua, al confine tra la Repubblica Argentina ed il Perù; e sebbene essa appartenga al principio dell'anno 1883, credo necessario di darne qualche cenno, perchè, fra le recenti, serve a mostrare chiaramente ciò che può divenire e che può fruttare alla scienza un'ascensione alpina.

È vero che per ottenere di tali risultati occorre che l'alpinista congiunga, all'entusiasmo per i grandiosi spettacoli della natura alpina, una sicurezza ed una pratica raccolta da 24 anni di esplorazioni ed ascensioni, una versatilità, una fibra ed una competenza scientifica come quella del nostro membro corrispondente dott. Güssfeldt. Con tali requisiti, la messe di nuovi dati degni di essere raccolti dalla Geografia si farà abbondantissima e l'ascensione dell'Aconcagua meriterà di essere paragonata alla memorabile ascensione del Chimborazo di Alessandro Humboldt.

Il dott. Güssfeldt aveva cominciato dal prepararsi di lunga mano alla sua salita, aggiungendo all'alta competenza scientifica ed alle attitudini già acquistate in tanti viaggi d'esplorazione, altre abilità preziose in un viaggiatore, come, p. es., la pratica dei processi fotografici. Egli portò con sé una collezione, molto meditata prima, di undici strumenti scientifici, fra i quali due barometri a mercurio. Chi conosce la difficoltà di portare senza danno tali delicati stromenti anche in viaggi brevi e poco disagiati, si farà un'idea di quest'impresa del Güssfeldt, dalla quale gli strumenti, compreso un barometro Fortin, tornarono intatti in Europa, dopo un viaggio di 37,000 chilometri, dopo le innumerevoli escursioni e cavalcate fatte fra i più aspri dirupi della Cordigliera, dove l'alpinista bivaccò per circa 60 notti ad altezze poste fra i 3000 e 3500 metri. Durante questa esplorazione il Güssfeldt osservò non meno di 6 passaggi al meridiano, 62 azimuti e più di 300 distanze zenitali, da cui si poterono ricavare 22 tra longitudini, latitudini e altitudini nuove. Le altezze misurate col barometro a mercurio furono 31, quelle cogli aneroidi comparati 5. Per via trigonometrica furono determinati altri 5 punti, tra cui la stupenda Valle dei Cipressi, occupata nella parte più interna dal gran Ghiacciajo Ada, con un'immensa vedretta

a circo, sulla quale torreggiano maestose fino a 4516 metri d'altezza le vette del Grand'Onorato.

Ma la mole e le difficoltà di questi rilevamenti non tolsero al Güssfeldt di studiare anche altri soggetti non meno importanti di questi, sebbene in parte più attraenti. Oltre alle osservazioni meteorologiche e magnetiche, egli raccolse gran numero di fatti sulla compagine geognostica e sui caratteri fisionomici della montagna, sulla vegetazione, sui depositi e sulle forme dei ghiacciai, delle vedrette e della *nieve penitente*, illustrando il tutto col prezioso aiuto di una ottantina di vedute fotografiche, che il viaggiatore fu in grado di raccogliere sui luoghi, malgrado il gelo ed il vento e trascinandosi dietro per balze e precipizi i suoi apparati.

Da questi rapidi cenni voi intenderete, come il gruppo del Vulcano Aconcagua potrà possedere una illustrazione scientifica ed artistica, quale la vantano assai poche montagne molto più frequentate, più accessibili e meno remote; e come l'impresa del nostro collega possa avere esercitata od esercitare un'azione benefica anche su altre ascensioni di montagne. Per essa è dimostrato in qual modo anche un'ascensione alpina può divenire un'esplorazione scientifica nel senso più stretto della parola, può essere un'esplorazione non meno importante di quelle compiute nel centro dell'Asia e dell'Africa. Il largo programma di lavori da lui propostosi ed i risultati che ne ottenne sono un esempio luminoso ed istruttivo per quegli alpinisti che vorranno far progredire la scienza.

Ma oltre a questi progressi raggiunti nei metodi di osservare e viaggiare, l'indagine scientifica non si avvantaggiò meno quanto all'ampiezza del campo in cui essa fu applicata ed estesa.

Sotto questo aspetto non v'ha quasi regione della superficie terracquea per la quale non siasi verificato in questi ultimi tempi un qualche aumento di scienza.

Così, per esempio, è notevole la quantità di nuovi studi che si cominciarono o si maturarono intorno agli Oceani. Mentre vanno sempre più perfezionandosi i rilievi idrografici delle coste, si aggiunge ora un tesoro di nuove conoscenze intorno ai misteri abissali dei mari, e nell'ultimo anno si raccolsero o si pubblicarono importantissime osservazioni, dovute alle recenti esplorazioni nautiche dell'« Albatross », dell'« Entreprise », della « Gazelle », del « Talisman », della « Romanche », della « Vettor Pisani », del « Washington », della « Caracciolo », della « Dijnphna », ecc.. L'opera magistrale del Maury sulla Geografia fisica del mare, che pareva dovesse bastare alla scienza per un secolo, n'è divenuta, a quest'ora, incompleta di molto ed in parecchie parti antiquata.

Anche i mari e le regioni polari ebbero i loro profitti: la regione artica assai più dell'antartica; la quale ultima aspetta sempre che la grande esplorazione tanto caldeggiata dal venerando barone Negri e dal Bove, sia tradotta in atto; e forse non è lontana dall'essere incominciata, sebbene non per opera nostra. Altre nazioni hanno raccolta la nostra idea e vi si ostinano con frutto. E forse fra breve noi dovremo applaudire al fatto, che il prof. Nordenskjöld ottenga dalla povera Scandinavia i mezzi di viaggio, che i nostri chiesero invano all'Italia.

Ma tornando alle regioni artiche, quivi la spedizione americana comandata dal luogotenente Greely ha diminuito di alcuni altri chilometri il tratto inesplorato che ci divideva dal Polo Nord; mentre il Nordenskjöld studiò la Grönlandia orientale, il Thoroddsen esplorò l'interno dell'Islanda, il Johannesen scoperse una nuova isola a levante delle Spitzberghe; i reduci dalle stazioni scientifiche internazionali andarono pubblicando ricchissime serie di preziose osservazioni scientifiche d'ogni specie. Ma tutta questa messe di fatti fu pagata a ben caro prezzo, coll'orribile tragedia toccata alla Spedizione Greely, nella quale, sopra 23 persone che la componevano, non tornarono in patria che 5: le altre erano morte fra i ghiacci di freddo e di inedia.

Venendo ora a regioni meno inospitali, ricorderò con una parola le recenti esplorazioni del continente d'Australia. Qui si tratta di ricognizioni parziali, poichè le grandi linee dell'interno sono ormai conosciute. Così il Favence ci annunciò di aver trovate nuove contrade di eccellenti pascoli al S. del Golfo di Carpentaria, sulle sponde del Fiume Mac-Arthur. Altri vastissimi e pingui pascoli furono scoperti dall'O'Donnell, parimente non lontano dalla costa di tramontana, presso i Fiumi Ord e Negri. Una regione utilizzabile fu pure incontrata dal Lindsay, che esplorò in varie direzioni la Terra di Arnhem, riportandone anche l'intero rilievo del Fiume Roper e di alcuni suoi tributari; e con esso la sicurezza che presso i medesimi potranno coltivarsi con frutto lo zucchero ed altri prodotti delle zone tropicali; mentre fu riconosciuto squallido e sabbioso l'ampio territorio esplorato con indicibili stenti dal Winnecke verso il 25° parallelo, sui confini tra il South-Australia ed il Queensland.

Ma dove le esplorazioni furono più numerose e meno fortunate, si fu nella grande Isola della Nuova Guinea. Il poco che si conosce delle sue parti interiori, se è ben lungi dall'appagare gli studiosi, è sufficientissimo a stimolare le voglie degli utilitari. C'è la speranza di trovarvi luoghi maravigliosamente fertili, e pianure e montagne e forse tesori minerali.

Nondimeno il Morrison, lo Strahan, il Drew, il Forbes che si pro-

varono a penetrare nell'interno, e gli stessi missionari, che tentarono di stabilirsi e di estendersi sul Fiume Fly, non possono essere molto lieti dei successi finora ottenuti.

Ed intanto che questi pionieri stanno a lottare con difficoltà enormi e talvolta mortali, per internarsi; si corre, all'ingiro dell'isola, una gara accalorata fra tre Potenze europee, per vedere a chi riesce di piantare la propria bandiera sopra una maggiore estensione di costa.

Anche molte altre isole dell'Oceania ebbero il vantaggio, nell'ultimo anno, di esplorazioni e descrizioni importanti, come quella del Lermine nella Nuova Caledonia, dell'Anrep-Elmpt nelle Isole Sandwich e del Kerry Nicholls nel King-Country della Nuova Zelanda. La importante narrazione di quest'ultimo, voi la trovaste molto abilmente riassunta nel nostro BOLLINETTO dall'egregio capitano Gatta.

E veniamo all'America. Qui pure si aggiunsero negli ultimi tempi indagini di gran pregio in tutte le regioni. Mentre l'estremo lembo di N.-O. fu illustrato dalle importanti levate e carte del Krause e del Dall, una bella quantità di notizie fu raccolta dalla meniorabile esplorazione dello Schwatka sul Fiume Jucon, ed un'altra dobbiamo attendercene dal viaggio intrapreso nello scorso aprile dal luogotenente Stoney. Sul lato opposto, cioè nei territori della Baja d'Hudson, trascurati abbastanza a lungo dagli esploratori, si riaccese ora l'interesse delle esplorazioni, e questo gran mare, ignorato non meno che lo fosse fino a poco fa il Mar di Cara, vide sorgere nel corso dell'ultima estate ben 7 stazioni meteorologiche in giro alle sue coste e sullo stretto che lo riunisce all'Atlantico. I meteorologi che le eressero dovranno continuare il lavoro per 15 mesi di seguito. Così si potrà sapere con certezza, fino a qual punto può essere utilizzata quella profonda insenatura per gl'interessi commerciali. Il Governo del Canada, che promuove quelle ricerche, è animato da grandi speranze. Forse si potrà stabilire, almeno in certi mesi dell'anno, una navigazione regolare e sicura attraverso la baja fino alle spiagge occupate dal Forte Churchill; ed in questo caso la ferrovia canadiana del Pacifico sarebbe attirata con una delle sue estremità a quel punto; le granaglie della Columbia inglese potrebbero giungerci con grande risparmio dalle regioni del Pacifico, non so con quanto piacere dei nostri agricoltori, ma certo facendo seria concorrenza alle granaglie degli Stati Uniti; si stabilirebbe inoltre una nuova via, più economica di quella degli Stati Uniti; per i passaggi dal Giappone e dalla Cina in Europa. Inutile dire con quanta ansietà si attendano i risultati di queste importanti ricerche.

Quanto agli Stati Uniti, non occorre ripetere ciò che dissi altre volte

e ciò che del resto tutti sanno, che cioè quelle energiche popolazioni portano anche nello studio del loro sconfinato paese la stessa foga con cui lavorano in tutte le funzioni utili della vita sociale.

Nell'America del Centro il massimo sforzo è rivolto non più solo a creare, ma a moltiplicare le vie di comunicazione tra il Pacifico e l'Atlantico. Continuano, malgrado le molteplici difficoltà, i grandi lavori per il taglio dell'Istmo di Panamá, ed intanto si seguono e si maturano i progetti per dare ad esso dei concorrenti. Così da ultimo sono molto proceduti gli studi per lo scavo di un altro canale, quello del Nicaragua, mentre pare poco lontana dall'attuazione la proposta di costruire una ferrovia attraverso l'Istmo di Tehuantepec; ma una ferrovia su cui si tratta di sollevare e deporre con tutto il loro carico anche i maggiori colossi navali e trasportarli colla locomotiva da un oceano all'altro.

Nell'America Meridionale non siamo ancora arrivati alla fase di imprese gigantesche di questo genere. Vi si contano invece numerose le esplorazioni importanti, tra le quali, oltre a quella del nostro Bove sull'alto Paraná e nelle Terre di Magellano, mi basterà ricordare per ora i viaggi del von der Steinen nel Matto-Grosso, quelli del Thouar nel Gran Chaco, quelli dello Steinmann, del de Roa e dell'infaticabile Moyano nella Patagonia; a non parlare delle molte indagini ed illustrazioni del Brasile, della Repubblica Argentina e degli altri Stati sotto l'aspetto del commercio e della colonizzazione.

Non meno numerose e di gran valore sono le esplorazioni compiute nelle regioni asiatiche. A rendere più vivo ed ostinato il concorso degli esploratori, si confondono qui in modo eccezionale gl'interessi della scienza e del commercio con quelli della politica. Il vasto oceano che disgiunge l'America dall'Europa non è sufficiente ad impedire che le pulsazioni di vita dell'un continente si ripercuotano gagliarde nell'altro. Che cosa accadrà dunque per rispetto al continente asiatico, col quale noi Europei siamo legati tanto strettamente e da tanti secoli, col quale ci troviamo impegnati in tante questioni materiali, intellettuali e morali e del quale, in fondo, l'Europa non è che un'appendice?

Ma lascio la politica e la storia, per avvertire che i Governi, gli scienziati ed i negozianti non risparmiarono neppure in quest'anno i loro sforzi affine di meglio conoscere il paese. Qualunque sia il movente ed il successo di tali lavori, questo è sicuro che un gran vantaggio ne ricava sempre la Geografia.

La Russia si affaccenda a farci conoscere la zona centrale dell'Asia, mandandovi i suoi esploratori, con marcie combinate, da punti opposti. Così

il Prscevalsky partì un'altra volta da Pietroburgo verso levante, intanto che il Potanin, accompagnato anche dalla sua intrepida signora, mosse da Pekino verso ponente.

Il barone Richthofen continua la pubblicazione del suo grandioso lavoro sulla Cina, ma ciò non basta alla Russia, che manda ora nell'Impero Celeste il dott. Piasetzky. Nello stesso tempo il Petersen studia la Transcaucasia, il Regel ed il Bonvalot si aggirano per il Turkestan e l'Asia centrale; e Russi ed Inglesi da canto loro inviano schiere di geografi e geodeti a discutere, misurare e disegnare i confini dell'Afghanistan ed a preparare così, non si sa bene se la pace o la guerra.

Contemporaneamente nella Siberia settentrionale il Sibiriakoff seguita, ormai anche personalmente, nelle sue indagini per la scoperta di una via navigabile, o almeno d'una via praticabile in qualunque modo, tra quei paesi e l'Europa, nella Persia viaggia lo Schindler; nell'Indocina il Neis, lo Hosie, l'Aumoitte, il Pavie, l'Hullet, ecc.; nell'Arcipelago della Sonda il Veth, il Verbeeck, l'Hagen, il Forbes e molti altri; nel Thibet e sull'Himalaja ci riferiscono nuove cose il Pundita A. K., l'Ujfalvy, il Graham; e sulla antichità e sulla conformazione presente dell'Arabia raccolgono monumenti e nozioni di gran valore il Glaser, l'Euting e l'animoso ed infelice Huber.

Neppure sulle contrade asiatiche soggette alla Turchia ci mancarono nell'ultimo anno nuove indagini e conoscenze. Qui non è per fermo il Governo che pensi al progresso della scienza; ma v'ha chi pensa per lui, e mentre il maggiore Kitchener ha già compiuto, per conto dell'Inghilterra, il rilievo trigonometrico dell'Isola di Cipro, il Kiepert ha ripubblicata la sua magnifica Carta dell'Asia Minore; ma ormai dovrà pensare a ritoccarla per le nuove indicazioni che potrà ricavare dai lavori fatti sotto la direzione del colonnello inglese Wilson fra il Tauro ed il confine persiano, nell'Antitauro, nel Giaur-Dag ed altrove; come pure dalle ricerche archeologiche del francese Ramsay.

Perfino nella frequentatissima Palestina il Governo turco potrà approfittare, se vuole, di molti nuovi studi; come quelli, per esempio, del geologo Hull e del colonnello Colville, che si occuparono della geologia ed altimetria del Uadi Arabah e del Mar Morto.

Con ciò siamo arrivati all'Africa.

Quando si parla, in questi giorni, di esplorazioni geografiche, si corre involontariamente col pensiero a questo pericolosissimo tra i continenti. Eppure i nomi che ho enumerati fino a questo punto - e ne ho omessi moltissimi, e forse troppi - quei nomi, dicevo, dimostrano chiaro che delle imprese geografiche se ne fanno molte e difficili anche altrove. Da tale

sentimento sembra che si possa inferire, come gli sforzi fatti per l'Africa superino di numero, difficoltà e sacrifici quelli incontrati per le altre parti del mondo.

Ed è vero. Per l'Africa le imprese si succedono le une sulle altre e s'incrociano in tutti i sensi, le scoperte si moltiplicano; e dopo tanti secoli dacchè gli Europei vi si affacciarono da tutte le parti, si riprendono oggi i tentativi, come se si trattasse di un continente in cui ci fossimo imbattuti appena da jeri.

Nè si tratta più della semplice esplorazione. Si pensa ai commerci, si procede alle annessioni, si parla di colonizzazioni, anzi di coltivazione agricola, di fecondità inesauribile, di ricchezze latenti, a cui basta, per raccogliere, di tendere la mano; di un nuovo *Eldorado* insomma, di un paese che può bastare alle cupidigie di tutti; ed i nostri padri ed avi che avevano tanta fortuna così vicina, e per così dire, a due passi dalle porte di Europa, si sarebbero dimenticati di approfittarne, per lasciare a noi la grata sorpresa di farcene scopritori!

Ma la giusta misura del profitto che l'Africa ci può dare, potremo impararla dall'avvenire; per ora i principî non sono lieti. Noi, continuando nella nostra rapida corsa, rianderemo brevemente le sole imprese geografiche più recenti e più importanti che appartengono al continente nero.

Cominciando dalla costa settentrionale, non parlerò dell'Egitto e dell'Algeria, regioni che, geograficamente parlando, sono più note di qualche parte d'Europa.

Anche nella Tunisia, la Francia ha già compiuto un primo rilievo scientifico del paese (ciò ch'è un modo molto nobile ed altrettanto concludente di esercitare il protettorato) e procede rapidamente nella pubblicazione della carta alla scala dell'1: 200,000. Per la Tripolitania posso ricordare i lavori e la carta che dobbiamo alla Società d'esplorazione commerciale di Milano. Nel Marocco promette grandi utili scientifici l'esplorazione del sig. Foucauld, in distretti assai mal noti ed in parecchie partite del Grande Atlante non ancora visitate da nessun Europeo. Egli fa sapere che ne riporta 45 determinazioni di longitudine e 40 di latitudine, le quali metteranno fine una buona volta a molte delle contraddizioni e delle incertezze di cui sono piene anche le migliori carte geografiche di quell'Impero.

Nei territorî del Senegal e della Gambia si compiono alcuni nuovi viaggi, tra i quali rammenterò quelli del Colin e del Lenoir: aggiungendo pure che il Ministero della Marina francese pubblicò di recente un prezioso volume con carte ed illustrazioni di quelle contrade. L'opera riassume tutti i risultati scientifici e pratici ottenuti colà dai Francesi negli anni 1879-1883. In quel termine di tempo l'impresa di scoperta e di conquista aveva

costato alla Francia la somma abbastanza rotonda di 22 milioni di franchi.

Procedendo ora rapidamente verso il mezzogiorno e sorpassando parecchie imprese di minor conto, vengo al basso Niger ed al bacino del medio ed alto Benue, dove furono continuate con buon frutto le esplorazioni del valoroso tedesco Flegel e dove disponevasi a penetrare l'altro ben noto viaggiatore tedesco, il Krause.

Più oltre, nei dintorni del gran Monte Camerun, il polacco Rogozinski perdette il migliore fra i suoi compagni, il geologo Tomczek, ed allo svizzero Passavant fu tolto il valente dottore Retzer, morto affogato in un fiume.

Quanto al bacino dell'Ogouè, dove è stabilita e si allarga l'autorità della Francia, non ho bisogno di esporvi, oltre ai lavori del bravo e modesto Dutreuil de Rhins, del Mizon e di qualche altro Francese, le importanti esplorazioni di Giacomo di Brazzà e di Attilio Pecile; perchè ne trovasse frequenti lettere e relazioni nel nostro *BOLLETTINO*, e soprattutto perchè fra non molto voi potrete, spero, udirne la intera esposizione dalla bocca degli stessi viaggiatori. A quest'ora essi dovrebbero già essere arrivati alla costa del Gabon o forse si sono già imbarcati sull'Atlantico, alla volta d'Europa.

Al S. dell'Ogouè si apre il vastissimo bacino del Congo. Tutti sanno di quanti lavori e di quante dispute esso sia stato argomento negli ultimi tempi fra gli uomini di scienza, non meno che fra gli uomini di Stato. Il numero delle recenti esplorazioni lungo il corso del fiume, presso i suoi affluenti e nelle regioni intermedie, fu straordinariamente grande. Lo Stanley, lo Hanssens, lo Chavanne e Massari e Buonfanti e Johnston, Schraw, Pogge, Schulze, Giraud, Wissmann e una schiera di altri pionieri vi si affaticarono con maggiore o minore fortuna, ed in parte si mantengono ancora nella lotta. L'Associazione internazionale di Bruxelles fu accusata ripetutamente, e forse non del tutto senza ragione, di non affrettarsi abbastanza a fare conoscere i risultati scientifici de' suoi lavori; ciò non toglie però che quasi ogni giorno non si regali agli scienziati qualche nuovo manipolo di notizie inapprezzabili. Poco tempo fa il Cust ci fece sapere che di presente nell'Africa equatoriale, appartenente per quasi due terzi al bacino del Congo, si annoverano non meno di 120 stazioni erette e custodite da Europei, agenti politici, scienziati, missionari, commercianti e così via. Dieci o dodici anni fa se ne contava appena qualcheduna. Lasciando anche da un lato le cose che ci narrano gli esploratori di passaggio, pensiamo quanto gran copia di cognizioni bene appurate debbano raccogliersi in quei centri permanenti d'informazioni.

Sulla stazione di Vivi, per esempio, posta sul Congo, ai piedi del-

l'ultima cascata, abbiamo già intere serie di osservazioni meteorologiche, raccolte sul luogo metodicamente e calcolate dall'esploratore e meteorologo Danckelmann; il quale, traendo partito anche di altre osservazioni fatte da lui e da altri nella medesima regione, potè dare al suo lavoro il valore di una completa meteorologia della costa africana occidentale. Quanto al celebre lago posto a monte delle ultime cascate, e noto col nome di Stanley-Pool, il missionario Comber, più fortunato del nostro Giacomo di Brazzà, potè compierne un rilievo approssimativo; per cui la superficie del lago, stimata già da Stanley di soli 142 chilometri quadrati, sarebbe accresciuta fino a 900 chilometri quadrati; ciò che verrebbe a dimostrare fra le altre cose, come lo Stanley sia assai più valente nello scoprire che nel misurare.

Verso l'Oceano Indiano poi c'incontriamo in un numero appena minore di esplorazioni importanti. Qui il Serpa Pinto si era accinto ad una nuova traversata da Mozambico al Congo, ma, perseguitato da mala fortuna, fu costretto di rinunciare a quell'itinerario e piegare verso mezzogiorno col proposito di riuscire alla costa di Quillimane. Qui l'O'Neill, il Drummont, il Johnson, che esplorano il Lago Scirua, il Giraud ed il compianto Stewart che si aggirano e fanno ragguardevoli scoperte nei paesi a ponente e a mezzodi del Lago Tangagnica, il Fischer, il Gissing, il Thomson ed il Johnston che perlustrano i territori ignoti e pericolosissimi posti a greco del Lago Ukereuè o Vittoria, fra i paventati Masai e turbano la quiete de' più grandi giganti fra i monti africani: tutti questi e molti altri illustri viaggiatori dimostrano chiaramente, come i temuti ardori della zona torrida siano sorpassati dall'ardore delle esplorazioni.

A tramontana del magnifico Lago Vittoria, nella remota provincia egiziana di Laddò, trovansi da molti anni tre esploratori ormai famosi, il russo Junker, l'austriaco Emin-Bey e l'italiano Casati. La guerra del Mahdi avendo invase vittoriosamente le provincie egiziane più settentrionali, quei nostri valorosi vennero tagliati fuori dall'Europa, e fino dal 1883 ci manca di loro ogni notizia diretta. Nessuno può accertare che cosa sia avvenuto di loro, e per saperlo bisogna attraversare una estensione di almeno 1500 o 2000 chilometri di suolo africano, dove cospirano insieme, oltre alle altre difficoltà, il fanatismo musulmano trionfante, la gelosia mercantile, il sospetto e l'odio contro l'Europeo. Ma tutto ciò non impedisce che un esploratore africano già provato, il dott. Fischer, abbia accettato, un mese fa, di muovere da Zanzibar alla loro ricerca ed in loro soccorso.

In verità, gli arditi esploratori non fanno difetto. Perfino il paese dei Somali, dove già tanti sforzi inutili furono fatti e caddero tante vittime, fu ritentato negli ultimi tempi da parecchi esploratori, tra i quali vanno ri-

cordati il Menges, il Revoil, l'Hardegger e Paulitschke, che dopo brevi escursioni poterono, se non altro, ritornare in salvo; come pure il ricchissimo inglese James, insieme con quattro suoi compagni, che sul finire del dicembre prossimo passato lasciò le spiagge del Golfo di Aden, e del quale ora si annuncia che rivenne alla costa, dopo avere percorse fra difficoltà immense due sole terze parti del cammino che aveva segnato sul suo programma.

Vero è che la regione più sconosciuta dell'immenso triangolo non è quella che costeggia il Golfo di Aden. La regione più ignota apresi colà dove si svolgono, non mai esplorati, i corsi superiori e medi dei fiumi Giuba e Uebi. Le Società Geografiche in generale non sembrano troppo disposte ad occuparsene. Forse le trattiene il pensiero delle straordinarie difficoltà con cui le esplorazioni hanno a lottare in quei luoghi e tra quelle tribù feroci, maliziose e ladre. Forse ne le distoglie l'incertezza dei profitti che da tanti sacrifici se ne possono ripromettere.

Ben l'aveva osato la Società nostra, quando organizzò la spedizione italiana comandata dal compianto marchese Antinori; e voi sapete, o Signori, quale fu l'imperterrita costanza dei nostri sforzi e dei nostri esploratori; ma sapete ugualmente quali furono le traversie che impedirono la piena attuazione del nostro programma.

Pure noi non ci siamo ancora dati per vinti, ed oggi che vi parlo, una nuova spedizione verso quei paesi forma il soggetto dei nostri studi.

Ormai tutti i cultori della Geografia in Italia e fuori sanno, che quella parte difficilissima dell'Africa, unitamente all'altopiano etiopico, sembra essere il terreno privilegiato delle esplorazioni geografiche italiane. Colà i nostri viaggiatori stesero sulla vasta contrada una rete abbastanza fitta di itinerari; colà il campo fu consacrato dai patimenti e dal sangue delle nostre vittime, ed in più punti di quelle coste perfino il Governo volle andare a piantare la nostra bandiera.

È inutile che vi ricordi le tragedie antiche e recenti colle quali fu pagato questo diritto. Il povero Bianchi, inviato dalla Società di esplorazione di Milano, trovò la morte insieme co' suoi due giovani amici Monari e Diana, poco lontano dal luogo dove erano già stati assassinati il Giulietti, il Biglieri e tutta la loro scorta.

Intanto nell'interno trovansi da più tempo alcuni altri nostri viaggiatori. Nel Goggiam il conte Salimbeni, già compagno del Bianchi, sta compiendo la costruzione di un ponte sul Temcià per conto di quel Re, ed avrà la direzione di una stazione commerciale. Nel vicino regno dello Scioa trovasi, desiderato e gradito, il dott. Ragazzi, direttore della nostra Stazione di Let-Marefià, e vi resterà, secondo il nostro contratto, per cinque anni,

ad esercitarvi la medicina, a studiare il paese, a mantenervi rispettato il nostro nome, ad offrire ospizio ed ajuto ai viaggiatori italiani o stranieri che passassero da quei luoghi. Intanto il conte Pietro Antonelli, che accompagnò il Ragazzi e lo presentò al Re dello Scioa, ritornerà, appena finiti i suoi affari, in Italia, riportandoci i rilievi dell'itinerario seguito nella nuova traversata ed aggiungendo con questi, ne son certo, un prezioso contributo alle imperfettissime cognizioni che avevamo delle nuove regioni da lui attraversate.

Se non che per il momento è quasi impossibile di ricordare tutte le imprese di viaggio a cui attendono gl'Italiani nelle regioni etiopiche. La vicinanza dei nostri presidî, l'affluire di gente che va in cerca di affari, di emozioni, di ventura o di fama permettono di sperare, che da tutta questa agitazione ne verrà un grande aumento, non so se alla ricchezza nazionale, ma certo all'esatta conoscenza del paese. Intanto alla presenza di tanti sforzi, ispirati o no dalla scienza, promossi o no dalla nostra Società, noi non possiamo concludere che accompagnandoli co' nostri augurî più calorosi e sinceri.

Signori!

Quando io rifletto alla parte, modesta ma nobile, che noi Italiani prendiamo su questo campo delle esplorazioni geografiche, sento riaffacciarmi alla mente un pensiero espresso dall'illustre Presidente della Società Geografica di Londra, Lord Aberdare, nel suo eloquente discorso dell'anno passato.

Innanzi alla viva concorrenza delle nazioni più civili, l'Inghilterra ha il dovere e il bisogno di mantenersi al suo posto. La sua prodigiosa attività industriale e commerciale la trascina a non rifiutare la gara, a cercare sempre nuovi paesi per i suoi commerci, per la sua operosità. Perocchè, osservava Lord Aberdare con giusta e legittima ferezza, *it is a race in which we cannot afford to occupy any but the first place.*

Or bene. L'Italia non può pretendere oggi, come poté in altri tempi, al primo posto, ma non può, nè deve rassegnarsi all'ultimo. Ed il mio voto è questo, che un vostro Presidente futuro possa finire il suo discorso affermando, con altrettanto buon diritto del nobile Lord, che in questa gara generosa delle nazioni più civili noi ci troviamo già in ischiera tra le prime.
